

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A FORTNIGHTLY PUBLICATION

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

TRAGICO CENTENARIO

Gli storici spiegano, con evidente chiarezza, che gli europei abitanti le colonie inglesi nel Nord America erano composti di nordici e di latini la cui religione variava dalle numerose sette protestanti, ai cattolici e agli ebrei.

I gruppi etnici erano divisi in tre razze principali: caucasici-europei; negri-africani; indiani-indigeni. A misura che gli europei si stabilivano nel nuovo mondo, essi dovevano adattarsi alla scabrosa situazione di comunità eterogenee composte di individui provenienti da paesi diversi: con lingue, religioni, culture, costumi e tradizioni differenti sviluppati attraverso i secoli nella vecchia Europa: differenze religiose e sociali che sfociarono spesso in persecuzioni, esilio e persino nel rogo contro i ribelli che non volevano sottostare al dominio bestiale di fanatici religiosi, i quali erano pure scappati in America per sfuggire alle persecuzioni religiose in Europa.

Tuttavia, non ostante l'ostilità sorda e complicata esistente fra i vari gruppi etnici e religiosi, gli immigrati europei e i loro discendenti si tolleravano a vicenda in modo sufficiente per fondare pacificamente paesi, città, industrie e commerci, in quanto che il continente vergine e vasto assorbiva l'ardore di attività e la sete di libertà degli europei troppo a lungo repressi dalle maledette frontiere e dalla ristrettezza di spazio del vecchio mondo. Per quanto riguardava gli indiani, gli europei erano d'accordo nel considerarli loro nemici naturali come le belve della foresta che devono essere eliminate il più presto possibile. Certo, esistevano uomini i quali, al pari di Roger Williams, sostenevano che gli indiani erano esseri umani degni di stima e di rispetto; ma questi casi individuali venivano considerati sovversivi pericolosi e trattati come tali.

Eliminati senz'altro gli indiani, mediante il massacro generale, poichè gli indiano-americi erano troppo fieri per sottostare allo sfruttamento dei bianchi dominatori, rimanevano i negri i quali venivano importati dall'Africa come schiavi per farli lavorare nei vasti poderi dei ricchi piantatori delle regioni meridionali ove il clima e i metodi di coltura agraria si prestavano in modo particolare al lavoro di moltitudini di schiavi.

Lo stato giuridico di schiavi applicato moralmente e socialmente ai negri rappresentava un sotterfugio molto comodo giacchè significava che gli schiavi erano considerati degli animali domestici vendibili sul mercato al pari dei bovini e degli equini.

L'ipocrisia dei mercanti di schiavi e dei ricchi agrari che si arricchivano sulla tratta dei negri e si autoconsideravano ottimi cristiani, in confronto ai precetti umanistici del cristianesimo, è comprensibile; ma il fatto è che tutto l'ambiente, dai più ricchi ai più poveri, compresi i preti, era imbevuto della miserabile convinzione che gli schiavi non erano esseri umani.

Quindi non sorprende affatto che il filosofo inglese John Locke (1632-1704) nutrisse sulla schiavitù i medesimi deplorabili pregiudizi dei suoi contemporanei; incaricato di scrivere la Costituzione della Carolina, il Locke — famoso per i suoi lunghi trattati sulla tolleranza — incluse nella suddetta Costituzione una clausola perentoria secondo cui la conversione dei negri alla re-

ligione cristiana non cambiava per niente il loro stato abietto di schiavi senza diritti, alla mercè dei loro cristianissimi padroni, signori e domini.

Già ai tempi di Roger Williams (1603-1683) e dopo di lui non mancarono persone risolte le quali denunciavano la schiavitù come una vergogna e un obbrobrio indegni di una società civile; ma codesti pionieri sociali costituivano una minoranza predicante al deserto.

Gli storici osservano che John Adams (1735-1826) secondo presidente degli Stati Uniti, aveva notato che nella prima stesura della Dichiarazione d'Indipendenza, il suo amico Thomas Jefferson aveva inclusa l'emancipazione degli schiavi; ma stante le proteste veementi dei delegati schiavisti del mezzogiorno al Congresso Continentale, ogni intenzione di liberazione dei negri fu abolita nella famosa Declaration of Independence.

Nel suo libro "Economic Interpretation of the Constitution" lo storico moderno Charles Austin Beard (1874-1948) scrive che la dichiarazione di Jefferson, che tutti gli uomini sono uguali in una società schiavista è il sommo dell'ipocrisia, a dir poco. Altrettanto si può dire dell'asserzione che tutti gli esseri umani hanno diritto alla ricerca della felicità, mentre esseri umani venivano venduti e comprati all'asta pubblica.

Se la Costituzione avesse proclamata la libertà degli schiavi si sarebbe evitata la guerra di secessione; però ciò non avvenne perchè la maggioranza dei firmatari della costituzione erano proprietari di schiavi o profittavano della tratta dei negri in pieno commercio su tutta la costa dell'Atlantico.

Nell'intervallo di tre quarti di secolo che separa la fondazione della repubblica dalla guerra civile — che si può considerare il periodo aureo dei negri — la lotta contro la schiavitù andò assumendo forme sempre più spiccate. Non solo i quaccheri, gli abolizionisti della Nuova Inghilterra e i seguaci di John Brown si agitavano per mezzo della stampa, della parola e dell'azione diretta; ma verso la metà dell'ottocento l'opinione pubblica negli stati settentrionali era in maggioranza per l'abolizione della schiavitù ed erano frequenti le manifestazioni di piazza in cui i negri meridionali venivano denunciati con un linguaggio scurrile e violento che toccava nel vivo le sensibilità me-

dievali dei feroci aristocratici del Deep South.

Insomma, il paese era ormai diviso in due e quell'immane bagno di sangue che prese il nome di Guerra di Secessione si profilava netto e preciso sull'orizzonte corrusco della storia umana.

* * *

I commenti della stampa nella ricorrenza del centenario della liberazione ufficiale degli schiavi, avvenuta il primo gennaio 1863, variano secondo le opinioni degli scrittori, e della loro interpretazione degli avvenimenti di quell'epoca turbolenta nelle vicende nazionali degli Stati Uniti. Esistono ancora oggi delle divergenze fra gli storici sulla vera posizione di Abramo Lincoln concernente la schiavitù, o piuttosto sul modo come e quando la schiavitù doveva essere abolita; ma tutti sono concordi nella constatazione che la guerra forzò la mano al Presidente Lincoln inducendolo a lanciare la Emancipation Declaration.

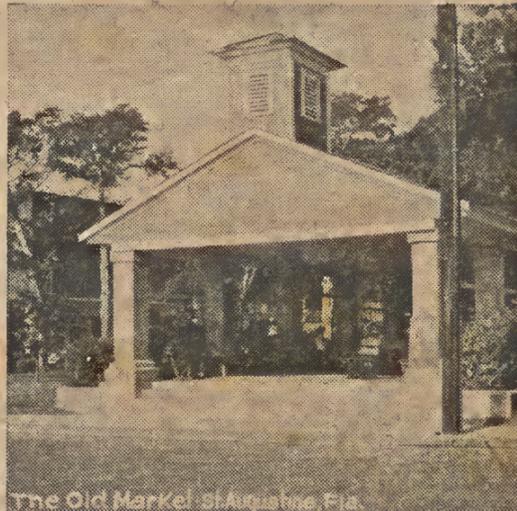
Lincoln aveva dichiarato a più riprese che lo scopo della guerra era l'unione del paese in una nazione armoniosa e fraterna, e che la schiavitù era un problema secondario che si sarebbe risolto col tempo. Codesta formula politica falsa e pusillanime non soddisfaceva nè il Sud nè il Nord; giacchè la tragica realtà del dilemma morale appariva evidente a tutti: se la schiavitù aveva provocata la guerra, come si poteva vincere la guerra in favore dell'unione nazionale ignorando la schiavitù, cioè senza eliminare il male che minava le fondamenta politiche e sociali degli Stati Uniti e aveva lanciato i fratelli in un massacro insano di cui non si intravedeva la fine?

Le vicende belliche volgevano male per il governo unitario di Washington. Le vittorie clamorose del generale Robert Lee avevano innalzato la causa dei confederati presso le cancellerie europee. La Gran Bretagna minacciava di scendere in guerra a fianco degli schiavisti del sud e gli altri governi esitavano, pronti a congratulare i vincitori meridionali. A prescindere dalle complicazioni internazionali, la liberazione degli schiavi avrebbe delineato in modo preciso gli scopi della guerra; avrebbe intensificato gli sforzi del nord abolizionista, senza contare il fatto importante che avrebbe gettato milioni di negri — quelli liberi e quelli schiavi — in favore della crociata liberatrice settentrionale.

Comunque sia, la pubblicazione della Emancipation Proclamation ebbe ripercussioni domestiche internazionali di grande portata morale. Avvenne in tempo per unificare gli sforzi bellici dei combattenti del nord, a demoralizzare le truppe del sud, e a scoraggiare gli intrighi dei governi e dei finanziari esteri a favore dei negri.

Finita la guerra, il presidente Lincoln e i suoi consiglieri compresero benissimo che la proclamazione della libertà degli schiavi — oltrechè essere inclusa in un Emendamento Costituzionale — doveva essere applicata nella vita pratica, altrimenti sarebbe rimasta lettera morta nell'ambiente generale saturo di odio e di pregiudizi contro gli afro-americani.

In primo luogo occorreva assopire le passioni di parte che avevano scatenata la guerra e ricordarsi soprattutto che ora il paese era unito, non solo geograficamente, ma anche moralmente in una nazione grande e compatta. Quindi bisognava usare le risorse



Il "Mercato degli Schiavi", ancora visibile in una pubblica piazza di St. Augustine, Florida.

del nord per ricostruire le regioni devastate del sud nello spirito di solidarietà fraterna come si conviene in un paese civile.

Se Lincoln fosse vissuto, probabilmente la sua influenza moderatrice avrebbe, in parte, rintuzzata la brutale ingordigia dei capitalisti yankee e la sordida speculazione di avventurieri senza scrupoli nei loro commerci con le regioni meridionali.

Scomparso Lincoln, incominciò negli stati devastati del sud quel triste periodo cosiddetto di Ricostruzione in cui il sud venne invaso da un'orda di speculatori, di ladri e di imbroglioni, sorretti dalle truppe di occupazione, che succhiavano le ultime riserve del Deep South, specialmente nella orribile scia di sterminio e di desolazione lasciata dal generale Sherman nella sua famigerata marcia verso L'Atlantico.

La libertà degli schiavi si iniziò nel tramonto di quest'epoca scellerata della storia statunitense. Odiati dai piantatori che non potevano più considerarli proprietà loro; odiati dai lavoratori bianchi che avvertivano negli ex-schiavi una pericolosa concorrenza sul mercato della mano d'opera già troppo abbondante; senza un mestiere qualificato, sbalottati, disprezzati, calpestati, affamati, non rimaneva ai negri che di ritornare sotto le forche caudine degli antichi padroni in

qualità di mezzadri, di fittavoli, di braccianti, di vassalli della gleba, di servitori casalinghi; guatati ad ogni piè sospinto, tremanti al minimo rumore, candidati perenni alle percosse, al dileggio, alla morte di animali ignobili.

La ricorrenza storica della Emancipation Proclamation di questo 1963 rappresenta un tragico centenario della crudeltà umana, giacché la sadica attitudine della supremazia bianca nel trattamento della minoranza negra è rimasta tale quale era cento anni or sono. Qualche progresso nel campo dei diritti civili dei negri è avvenuto negli ultimi anni nel Deep South; ma è imposto dall'alto, procede lento sotto la pressione implacabile degli avvenimenti internazionali, del tramonto del colonialismo, della risorgenza alla dignità della gente di colore in tutto il mondo.

I fautori della supremazia bianca non si sono mai riavuti dal trauma psicologico causato dalla liberazione degli schiavi. La loro mente malata di odio patologico si arroventa sempre più nell'insanità criminale del razzismo, finché verranno spazzati via dalle ondate salutari del progresso umano e scaraventati nel mucchio delle cose inutili.

Dando Dandi

ASTERISCHI

I.

La settimana prima di natale, mentre James Meredith e la moglie approfittavano delle vacanze per visitare amici a Chicago, la casa dei suoi genitori a Kosciusko, Mississippi, era bersaglio di colpi d'arma da fuoco, fortunatamente andati a vuoto.

James Meredith è lo studente negro che è riuscito a rompere la barriera del razzismo nella Università statale del Mississippi ed i colpi che per poco non hanno colpito la di lui madre, il padre più che settuagenario, sono stati probabilmente sparati da bianchi puro sangue, cristiani e devoti a prova di fuoco, gelosi della loro superiorità civile. . . .

II.

In occasione delle feste natalizie, il Presidente Kennedy si è valso della sua prerogativa di grazia per mandare in libertà, fra gli altri, il cittadino Junius Irving Graves, che aveva scontato 15 mesi di una condanna a sei anni di reclusione come tesseraio del partito comunista U.S.A.

In realtà, il Graves era uscito dal partito comunista fin dal 1957, cioè quattro anni prima di incominciare l'espiazione di quella condanna (U.P.I., 24-XII).

Il primo processo era stato annullato dalla Suprema Corte il 14 ottobre 1957. Il secondo si era svolto a Greensboro, North Carolina, il 21 febbraio 1958.

III.

Il quarto processo intentato dal governo federale contro il presidente dell'unione dei "Teamsters", James R. Hoffa, si è chiuso alle Assise di Nashville, Tennessee il 23 dicembre con l'annullamento del processo, durato nove settimane, dato che i giurati non sono riusciti a mettersi d'accordo su di un verdetto unanime, siccome la legge esige. Hoffa era accusato di avere ricevuto denaro da dei datori di lavoro della

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Thursday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLII - No. 1 Saturday, January 12, 1963

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

sua categoria, ma la pubblica accusa non è riuscita a convincere di questo fatto i dodici giurati chiamati a giudicarlo.

I nemici di Hoffa lo descrivono come un pessimo soggetto. Ma, ripetutamente eletto a capo della più numerosa unione di mestiere (circa 1.700.000 tesseraati) conservatore in politica, dove conta a quanto sembra amici influenti nel partito Repubblicano, James Hoffa è riuscito finora a difendersi.

Come si spiega? O è un fior di galantuomo ed allora i suoi persecutori influenti nella gerarchia del governo sono fior di birbanti; oppure egli è un grandissimo birbante e allora che cosa si deve pensare della legge e di coloro che la dovrebbero applicare?

IV.

A Washington ha preso forma un ente dal titolo Agency for International Development (A.I.D. ente per lo sviluppo internazionale) un'appendice dell'Alleanza per il Progresso con cui il governo statunitense spera deviare i popoli latino-americani dalla via della rivoluzione economica e sociale che non può più essere rimandata. Cotesto A.I.D. sta stampando 800.000 libri di testo per le prime due classi elementari, con cui attaccare di petto l'analfabetismo nel Centro America. Al progettato attacco partecipano: il Guatemala, che è una dittatura militare sorretta da Washington; il Nicaragua, che è un'altra creatura della dinastia Somoza impiantata dagli U.S.A. Marines; El Salvador che è governato da un regime da colpo di stato; l'Honduras che è governato dai risultati di un colpo di mano militare, e infine Costa Rica, la sola di quelle repubbliche che abbia una parvenza di costituzionalità, guastata tuttavia dall'obbligatorietà del voto.

L'analfabetismo infestante quelle regioni è una conseguenza non una causa delle loro condizioni arretrate. Le cause sono principalmente la miseria imposta dagli esosi sfruttamenti degli investitori indigeni e stranieri, e la mancanza di libertà, gelosamente mantenuta dai tirannelli vassalli degli uni e degli altri.

V.

Tutti gli anni, al cominciare della nuova annata delle sue pubblicazioni, la rivista "Time" stampa nella sua copertina policroma il ritratto della persona che considera avere occupato il posto di maggiore importanza nazionale o mondiale durante l'anno precedente. La serie degli uomini dell'anno fu inaugurata con la fotografia di Lindberg, per il 1927; nel 1942 l'uomo-dell'anno fu Stalin, sotto la cui dittatura era stata arrestata al Volga la marcia del nazismo verso l'Est; nel 1954 l'uomo-dell'anno fu John Foster Dulles, il livido organizzatore del colpo di mano diplomatico e militare contro il regime costituzionale del Nicaragua; per l'anno 1962 l'uomo-dell'anno scelto dalla rivista "Time" è Giovanni XXIII, pseudonimo del capo di una setta due volte millenaria per la quale lo sviluppo intellettuale e morale del genere umano si è fermato nei conventi e nei roghi del medioevo.

Se fosse veramente vero che nel 1962 il genere umano non ha avuto nessun rappresentante più progredito e più civile di cotesto vecchio taumaturgo che ama vestirsi di bianco e farsi baciare la pantofola in latino, vi sarebbe certamente da disperare e del presente e dell'avvenire della specie.

Per fortuna ci sono ancora uomini di scienza e d'arte, di coraggio e di carattere che guardano avanti e non hanno cessato di proclamare ad alta voce la parola della libertà e della civiltà.

IL GIOCO Russo-Americano

Appena due mesi fa si diceva, ed era convinzione generale, che il mondo era all'orlo del precipizio della guerra nucleare tra l'Oriente e l'Occidente, dal quale pericolo siamo stati salvati soltanto dalla energica risoluzione del Presidente degli S. U. o dalle decisioni da vero uomo di stato prese dal capo dell'Unione Sovietica — a seconda del punto di vista da cui si sia seguita la crisi. Ora noi stiamo finendo l'anno 1962 osservando tanto l'Oriente che l'Occidente occupati a lavare in pubblico i loro panni sporchi, politici ed economici, con grande gusto ed abbandono, apparentemente dimentichi del nemico che appena due mesi addietro ci si faceva credere presente alla soglia delle nostre case stesse.

Si direbbe che i due K. abbiano concluso una tregua alle loro lotte per l'egemonia mentre essi vanno cercando di selezionare e risolvere i problemi, gli schieramenti, le domande, le presunzioni e le cupidigie dei loro rispettivi "alleati". Nella politica di forza, gli "amici" sono suscettibili di presentare un problema non minore di quello del nemico!

* * *

L'America (cioè gli S. U.) e la Russia sono emerse dalle rovine dell'ultima guerra come le due potenze incontestate del mondo. I Cinque Grandi — comprendenti la Gran Bretagna, la Francia e la Cina Nazionalista — esistevano soltanto di nome; nella realtà i Due Grandi si erano divisi fra loro le "zone d'influenza". Gli altri tre Grandi hanno visto nel dopo-guerra il proprio declino quali "potenze mondiali". Chiang Kai-shek fu scacciato dalla Cina continentale e sopravvive a Formosa come satellite degli Stati Uniti (per quanto tempo ancora? Ma se Washington lo lascia perdere è forse possibile che Mosca lo prenda al proprio soldo!). Tanto la Francia che la Gran Bretagna, le due maggiori potenze coloniali del periodo pre-bellico, sono state mandate via dalle loro colonie e per quanto abbiano in certi casi conservato le loro rispettive "sfere d'influenza" finanziaria, dal punto di vista del potere mondiale esse non sono più che ombre del loro inglorioso passato. E questo è un fatto che i capi politici della Francia e dell'Inghilterra, e i gruppi di pressione che li sorreggono, non sono ancora disposti ad accettare. De Gaulle sogna un'Europa dominata dalla Francia, e questa è la ragione per cui il problema algerino è stato liquidato mediante un voltafaccia che ha indignato i suoi amici, ma ha disimpegnato un esercito di 500.000 uomini con tutti gli armamenti relativi e reso possibile il concentrarsi sullo sviluppo delle armi nucleari francesi.

Il recente interessamento della Gran Bretagna alle cose del Mercato Comune Europeo, non è soltanto acquiescenza agli interessi americani in Europa, ma rappresenta anche la preoccupazione che la Francia non riesca a realizzare le sue ambizioni — cosa che suggellerebbe definitivamente il fato della Gran Bretagna come "potenza di terz'ordine". Il viaggio natalizio di Macmillan per visitare prima De Gaulle e poi Kennedy, è quindi, nelle contingenze attuali, tanto logico che ovvio. Ed è da aspettarsi, inoltre, che da De Gaulle non abbia ottenuto più che un paio di fagiani.

* * *

Per chi scrive, in quanto propagandista anarchico, l'interessante nella crisi attuale, è che essa metta in evidenza quel che v'è di vuoto e di falso nelle interpretazioni dei commentatori giornalistici ed i capi politici di entrambe le parti del sipario di ferro, secondo i quali la lotta per il predominio, il bisogno di grandi stanziamenti per le forze armate, sono determinati dalla divisione ideologica del mondo in due blocchi rivali. Pur trascurando il fatto che la lotta per il predominio esisteva — e le guerre scoppiarono — anche quando la classe dominante era dappertutto la capitalista, le "cri-

DOPO LO SCAMBIO

si" del nostro tempo coinvolgono paesi che sono "uniti" dal punto di vista ideologico. Talchè noi abbiamo da una parte l'America, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania-Ovest (quest'ultima marcante il passo), tutte dichiaratamente anti-comuniste, mentre dall'altra parte sono la Russia, la Cina, l'Albania, la Jugoslavia, tutte apertamente anti-capitaliste.

Le dichiarazioni di Dean Acheson a proposito della posizione inglese nel gioco politico, che tanti britannici trovano offensive, sono significative non perchè siano una sintesi fedele della situazione, ma bensì perchè devono essere interpretate nel senso che Acheson ed i suoi amici stimano che i vantaggi che il "nemico" potenziale possa derivare dalla sua rivelazione di "discordia" sono più che annullati dai benefici che ne possono trarre gli interessi che Acheson rappresenta. Gli ambienti ufficiali americani hanno bensì sottolineato il fatto che Acheson non occupa nessuna carica ufficiale nell'attuale governo U.S.A.; ma non hanno ripudiato la sua tesi. Appare anzi curioso che il discorso di Acheson coincidesse con la decisione presa dal governo Kennedy di scartare i lavori concernenti lo sviluppo del missile *skybolt*, su cui la Gran Bretagna aveva fondato tutto il suo avvenire di potenza nucleare, e la ragion d'essere della sua aviazione da bombardamento.

Pur ammettendo che lo "skybolt" sia veramente, dal punto di vista militare, un fiasco costoso (nel qual caso l'insistenza del governo inglese nel volerlo sarebbe più che sospetta) e che non vi sia relazione alcuna fra il discorso di Acheson e la decisione del governo Kennedy di lasciarlo perdere, la domanda da noi posta rimane intatta. Diverse risposte si presentano, ma noi ci limiteremo a formularne due.

(1) La Russia non presenta nessun pericolo economico o militare per gli Stati Uniti. L'attuale divisione del mondo in due concordate zone d'influenza — l'americana e la russa — conviene ad entrambe le parti e permette ed entrambe tutta la monovrabilità di cui hanno bisogno... per il prevedibile avvenire. Di qui il desiderio di limitare alla Russia e agli U.S.A. il possesso delle armi "assolute", come mezzo atto a contenere le ambizioni di coloro che volessero sfidare il loro monopolio.

(2) La Gran Bretagna, la "perfida Albione", è la sola potenza che abbia il sapere politico e le ramificazioni finanziarie tali da sfidare l'egemonia americana. Inoltre, non ci si può fidare che la Gran Bretagna rispetti le convenute "zone d'influenza", per quel che riguarda i rapporti commerciali. (La Gran Bretagna, naturalmente, non ha mai perdonato agli Stati Uniti di avere approfittato della guerra per prendere il suo posto nell'America Latina, ed ha manifestato i suoi sentimenti non meno delle sue intenzioni di rifarsi della perdita rifiutando di appoggiare l'alleanza americana nel suo boicottaggio dei mercati "comunisti").

Noi riteniamo che la validità di queste due risposte è rafforzata dalla presente crisi nei rapporti fra Mosca e Pechino. Che cosa difendeva Kruscsev se non lo *statu-quo* russo-americano quando dichiarava, nel suo recente discorso sulla politica estera al Soviet Supremo: "Coloro che hanno chiamato l'imperialismo una "tigre di carta" (frase corrente in Cina) dovrebbero ricordare che quella tigre di carta ha denti nucleari. E' ancora in tempo ad usarli, e non dovrebbe essere trattata con leggerezza. Per conseguenza, nelle relazioni con i paesi imperialisti, il compromesso è possibile" (Reuter, 12 dic.).

A noi pare chiaro che Kruscsev è tanto preoccupato di impedire che la Cina entri nel club delle potenze nucleari, quanto lo sono gli Stati Uniti di evitare che la Gran Bretagna e la Francia persistano nelle loro intenzioni di affermarsi quali potenze nucleari indipendenti. La soluzione di compromesso della Russia di fronte alla Cina può essere benissimo quella degli U.S.A. di fronte alla Francia e alla Gran Bretagna, una soluzione che obblighi queste nazioni ambiziose di potenza a concentrarsi sugli arma-

Un mese dopo il fallimento della tentata invasione di Cuba alla Baia dei Maiali — che i profughi cubani preferiscono chiamare la Spiaggia di Giron — il 17 aprile 1961, Castro fece sapere, in occasione di una sua intervista, che era disposto a cambiare i 1.200, circa, arrestati di quella impresa in cambio di 500 attrici statunitensi. Alcuni cittadini eminenti, quali la defunta signora Eleanor Roosevelt e il fratello Milton dell'ex-presidente Eisenhower (con la approvazione dello stesso governo Kennedy) accettarono il patrocinio di un comitato allora costituito per la raccolta dei fondi necessari all'acquisto di quelle attrici mediante sottoscrizione pubblica. Ma la cosiddetta opinione pubblica trovò scandaloso che un grande paese come gli U.S.A. accettasse il "ricatto" del piccolo dittatore dell'Avana, e vergnoso che dei bravi cristiani come sono i patrioti statunitensi non si rendessero conto di quello che, secondo costoro, sarebbe stato un vero e proprio mercato di vite umane. Le somme sottoscritte furono restituite, il comitato illustre fu sciolto e i prigionieri — assoldati, armati e trasportati sulla costa meridionale dell'Isola di Cuba dal governo statunitense — rimasero nelle mani di Castro in prigioni minate che, si dice, sarebbero state fatte saltare in aria al primo vero tentativo di invasione militare.

Sulla parte avuta dagli organi del governo statunitense nella preparazione della spedizione militare del 17 aprile non vi sono mai stati, e non vi sono dubbi. Il "Christian Science Monitor", che in fatto di moralità cristiana non si lascia far la barba da nessuno, scriveva in una sua nota editoriale il 22 dicembre u.s.: "E' difficile vedere come gli americani (*degli Stati Uniti*) possano fare a meno di sostenere i piani in corso per l'acquisto della liberazione dei prigionieri dell'invasione di Cuba tuttora nelle mani di Castro. E' chiaro che i dirigenti della C.I.A. (Central Intelligence Agency) hanno concorso a far sì che gli esuli anti-castristi fos-

menti convenzionali ed a dipendere dai due Grandi per quel che riguarda le armi nucleari, di cui essi stessi, naturalmente, insisterebbero di voler mantenere il controllo, nel loro interesse!

* * *

Il guaio dei piani relativi all'equilibrio delle forze è che vi sono sempre nazioni insoddisfatte, o che sviluppano ambizioni che non possono essere soddisfatte a meno di turbare l'equilibrio delle forze". Gli americani, secondo noi, appoggiano il Mercato Comune ad onta dei rischi che esso presenta per gli interessi commerciali americani, non perchè ritengano che l'Europa diventerà un bastione contro l'espansionismo russo, ma perchè sperano che le ambizioni egemoniche rispettive della Francia, dell'Inghilterra e della Germania ne siano neutralizzate. Secondo noi, questo è lungi assai dall'essere sicuro (pure assumendo che noi condividiamo le ultime speranze del C.N.D. secondo cui la pace dipenderebbe dalla divisione del mondo in due blocchi di potenze nucleari).

La pace verrà assicurata soltanto quando gli affari delle nazioni e dei popoli saranno decisi della ragione invece che dalla minaccia di ricorrere alla forza.

La ragione non prevarrà se non quando l'ultima parola cesserà di essere lasciata alla forza, e ciò sarà possibile solo se la divergenza sarà fra popoli e per il bene dei popoli stessi, su piede d'eguaglianza. La speranza di arrivare a questo sta nel processo risanatore della rivoluzione sociale attraverso cui i popoli hanno la possibilità di liberarsi dalla stretta dei politicanti. Un cambiamento di capi non è che un cambiamento di portavoce. L'invito rivolto da Mosca a Gaitskell (*leader del partito laborista*) non ha altro scopo che di accertare fino a qual punto egli sia disposto a fare il gioco russo-americano nel caso (improbabile) che il governo indica nuove elezioni nel prossimo futuro e che il suo partito ottenga la maggioranza.

"Freedom" (22-XII-1962)

sero catturati nel fiasco della Baia dei Maiali. In tutta coscienza, Washington dovrebbe dare una mano a cercar di toglierli da quella situazione, se possibile. E questo ha fatto dando in silenzio il suo appoggio alle trattative". In altre parole, pur sapendo che gli ostaggi del 17 aprile 1961 potevano essere liberati fin dalla seconda metà di maggio dello stesso anno, il governo di Washington ha lesinato sul prezzo in maniera tale da prolungare la loro detenzione durante venti mesi durante i quali la propaganda guerriera bandiva da un capo all'altro del paese la santa crociata della libertà e per la dignità umana, pur sapendo che quegli ostaggi ne sarebbero state le prime vittime.

Infine, la liberazione è venuta in cambio non di attrici, ma di medicinali, per un valore di \$53 milioni, dei quali tuttavia soltanto una piccola parte è stata consegnata. In origine i catturati dell'invasione passavano i 1.200, ma il governo cubano si è riservato di trattenerne alcuni che considerava colpevoli di reati gravi anteriori e indipendenti dal tentativo del 17 aprile. Circa sessanta, per lo più malati, furono liberati al principio delle trattative diversi mesi fa, i rimanenti (1.113) sono arrivati negli Stati Uniti per via aerea tra il 23 e il 24 dicembre u.s. Con quali intenti e propositi lasciano intendere due dettagli della cronaca giornalistica.

Il primo consiste nelle parole di Manuel Artime, indicato come il capo politico dell'invasione, il quale, arrivato a Miami, ha dichiarato che gli ostaggi liberati "hanno il dovere morale di ritornare in Cuba", che è necessaria "una guerra convenzionale", e che nello spazio di una settimana il regime di Castro crollerebbe se attaccato da forze armate "organizzate sotto gli auspici di enti internazionali" (Associated Press, "C.S.M.", 27-XII). Il secondo consiste nella dichiarazione del giovane Eduardo Leyva, diciottenne, il quale avrebbe risposto al giornalista dell'Associated Press che lo interrogava sui suoi propositi per l'avvenire: "Desidero completare la mia educazione. Non voglio più indossare la divisa del soldato per tutto il resto della mia vita" ("Newark Sunday News", 30-XII).

Va rilevato qui un tratto che è probabilmente caratteristico del regime castrista di Cuba, che si continua a descrivere come dittatoriale, feroce, sanguinario come quello di tutti gli altri dittatori da Hitler a Stalin, da Mussolini a Franco. Dopo che il mercantile "African Pilot" ebbe scaricato in Cuba il suo primo carico di medicinali e di generi alimentari, venne messo a disposizione di 922 stretti congiunti dei prigionieri liberati ai quali era stato concesso di espatriare. L'avvocato James Donovan, che nella qualità di consulente del Comitato delle Famiglie Cubane aveva condotto le trattative per la liberazione degli ostaggi, assicura di aver ricevuto da Castro la promessa che, in tutto, circa 3.500 parenti dei liberati sarebbero stati autorizzati a uscire di Cuba per venire negli Stati Uniti, ma dopo il primo contingente e le manifestazioni bellicose di Miami, ha subordinato la partenza dei congiunti che ancora si trovano in Cuba alla ripresa del servizio aereo tra Cuba e il resto dell'America, sospeso dal governo di Washington durante la crisi dello scorso ottobre.

Ora, che il regime esistente in Cuba sia dittatoriale, arbitrario, violento, nessuno contesta più: la libertà di stampa è scomparsa da almeno un paio d'anni; la libertà di opinione non può esistere dal momento che è soppressa la libertà di esprimerla quando non segua la linea del governo; si parla di migliaia di oppositori uccisi: forse v'è dell'esagerazione perchè qui v'è tendenza ad esagerare in queste cose, ma le cifre meno sospette di esagerazione in merito ai condannati a morte s'avvicinavano al migliaio già parecchi mesi fa; e si parla di 70.000 prigionieri politici. V'è più che non occorra per vedere che il regime di Castro non è una cosa pulita da qualunque punto di vista si guardi e comunque si pretenda di scusarlo.

Ma quale altra dittatura ha mai liberato i propri avversari colti con le armi alla mano dopo essere stati sbarcati da una potenza straniera di tutto punto armati? S'è mai domandato alcuno che cosa sarebbe successo a quei 1.200 ostaggi se invece d'essere cubani sbarcati nella spiaggia di Giron da navi statunitensi, fossero stati cittadini degli U.S.A. sbarcati sulla costa della Florida o di Long Island da navi cubane o brasiliane col proposito di abbattere il governo esistente a Washington? Lungi dal rilasciare passaporti regolari ai loro avversari esprimenti il desiderio di recarsi all'estero, le dittature fasciste e bolsceviche hanno invariabilmente moltiplicate le loro opere di vigilanza ai confini onde impedir loro di andarsene anche clandestinamente. Il governo della monarchia fascista aveva anzi istituita una speciale polizia — la milizia confinaria — appunto per impedire l'emigrazione clandestina, e prendere a fucilate coloro che la tentassero. Il governo provvisorio di Cuba — che ha celebrato alla maniera moscovita in questi giorni il quarto anniversario della sua provvisorietà — sembra seguire il vecchio adagio che insegna: a nemico che fugge ponti d'oro!

Abbiamo sentito dire che questa generosità castrista ha le sue limitazioni poiché non pochi dei suoi avversari hanno dovuto cercare le vecchie, classiche, tormentose vie di uscita per sottrarsi alle rappresaglie del governo; ma rimane incontestato che la maggior parte dei profughi è uscita dall'isola con tanto di permesso o di passaporto ed ha trovato qui un'ospitalità che non è stata mai accordata ai profughi delle dittature nazifasciste e che oggi ancora non si accorda agli avversari spagnoli di Franco.

* * *

E non parliamo degli ostaggi arrivati il mese scorso.

Alcuni membri dello stato maggiore della spedizione del 17 aprile 1961 era stata ricevuta dal presidente Kennedy alla sua villa di Palm Beach. Il giorno seguente (29-XII) accompagnato dalla sua signora, si recò personalmente a Miami nel celebre Orange Bowl per dare a tutti i liberati il benvenuto e pronunciare un discorso reiterante il proposito del governo di Washington di far tutto il possibile per abbattere il governo provvisorio presieduto da Castro.

Ricevendo in consegna la bandiera che si dice essere stata il vessillo della Brigata 2506 sbarcata alla Baia dei Maiali, il 17-IV-1961, il presidente Kennedy disse ad alta voce, in modo da potere essere sentito dovunque arrivassero le trasmissioni della radio e della televisione: "Vi posso assicurare che questa bandiera sarà restituita alla vostra Brigata in una libera Avana". E dicendo di voler conoscere la persona alla quale egli stesso si proponeva di restituirla, si fece presentare il volontario che era riuscito a portare in salvo la bandiera della Brigata. Qual meraviglia che all'interno di Cuba si risvegliano le apprensioni di nuovi pericoli d'invasione?

Fermi nella nostra convinzione che la galera non sia buona per nessuno, nemmeno per gli ex-sostenitori di Batista o per i paladini delle proprietà mobiliari e immobiliari del latifondismo cubano e internazionale, noi non abbiamo che da gioire della liberazione di quegli ostaggi, deplorando soltanto che per sordidi calcoli politici e indifferenza al dolore umano la loro detenzione sia stata prolungata per tanto tempo senza ragione e senza profitto per nessuno. Ma non abbiamo nessuna simpatia per la loro posizione di strumenti docili della politica della plutocrazia statunitense prima durante e dopo la spedizione del 17 aprile, che non poteva e non potrà mai che sostituire un giogo ad un altro sul collo del sofferente popolo di Cuba.

Il cosiddetto Consiglio Rivoluzionario Cubano che al tempo dello sbarco della Spiaggia di Giron fu tenuto letteralmente prigioniero dello spionaggio militare statunitense, completamente all'oscuro di quel che si faceva nel suo nome, ed ora continua ad accettare quella sua posizione di marionetta, non si trova in posizione di poter promettere al popolo di Cuba un regime più libero, più

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

I lettori dell'"Adunata" ricorderanno come nei numeri 18 e 24 del giornale, in due articoli in confutazione di menzogne ed inesattezze in merito al caso Sacco e Vanzetti, fosse fatto il nome del libro di un certo Francis Russell. Il libro, intitolato "Tragedy in Dedham", fra l'altro, si sforza di provare che Nicola Sacco era colpevole del crimine attribuitogli. Quella che segue è una traduzione di una lettera che confuta alcuni argomenti avanzati dal Russell. La lettera è stata mandata dal giudice Michael A. Musmanno al "New York Herald Tribune" che l'ha pubblicata il 23 settembre, 1962.

Al "New York Herald Tribune":

Nessun processo per assassinio ha mai provocato tanta repercussione mondiale, sollevato tante emozioni umane e precipitato tanti dibattiti intellettuali quanto il processo Sacco e Vanzetti.

Recentemente è stato pubblicato un libro intitolato "Tragedy in Dedham". In questo libro, l'autore Francis Russell dice che Vanzetti era innocente, ma che Sacco era colpevole. Russell dice che una prova ballistica condotta sotto la sua sorveglianza, nel 1961, dimostra che la pallottola che uccise la guardia Alessandro Berardelli, a South Braintree, era uscita dalla rivoltella di Sacco. La tesi del Russell sulla colpevolezza di Sacco è basata sulla presunzione che questa prova, condotta nel 1961, sia infallibile.

Tutti sanno che una testimonianza ballistica, per quanto possa essere d'aiuto, è ben lungi dall'essere infallibile. In quasi ogni processo criminale ove armi da fuoco siano oggetto d'energica contestazione, gli esperti che testimoniano non fanno altro che contraddirsi a vicenda. E' perciò impossibile che le parti in contraddizione l'una con l'altra siano ambedue nel vero. Ma le prove sperimentali del Russell sono particolarmente indegne di fiducia perchè gli articoli da lui usati nel 1961 si erano arrugginiti e consumati attraverso un periodo di 41 anni durante il quale furono maneggiati con trascuratezza. Per 33 anni questi articoli mancarono dal deposito ufficiale, dove, di regola, avrebbero dovuto trovarsi, senza che gli ufficiali responsabili avessero alcuna idea di dove fossero andati a finire.

Dopo essere stati, finalmente, ritrovati, questi articoli furono, nel 1961, consegnati ai due esperti d'armi da fuoco Jac Weller e Frank J. Jury per un esame scientifico supposto imparziale. Ma questi due individui, in un libro pubblicato nel 1957, avevano già dichiarato che "non può esservi dubbio che una cartuccia e una delle pallottole fatali siano state sparate dalla rivoltella di Sacco". Questa dichiarazione fu fatta prima ancora che i due avessero visto gli articoli allegati. Come potrebbe il loro esame essere imparziale?

Un esame scientifico di armi da fuoco è degno di fiducia solamente se chi lo conduce ha competenza ed è egli stesso degno di fiducia. Uno dei due esperti al servizio del Russell, Frank J. Jury, in questi ultimi anni, è stato impiegato al laboratorio d'investigazione criminale della mia città di Pittsburgh.

Nell'anno 1955, un certo Earl B. Saunders fu accusato di assassinio in primo grado per avere ucciso John Neelans. L'arma omicida non fu trovata. Nel 1957, un certo Frank D. Wright venne arrestato sotto accusa di furto a mano armata. L'esperto Frank J. Jury sottopose a prova ed esame la rivoltella usata dal Wright e, dopo avere sparato una diecina di cartucce con questa rivoltella, concludeva che questa era stata l'arma usata dal Saunders per uccidere il Neelans. Ma, a questo punto, la polizia statale della Pennsylvania decise di condurre un proprio esame della stessa arma e trovò che le pallottole che avevano ucciso Neelans

giusto, più civile di quello che il governo provvisorio di Castro gli impone con la forza delle armi, dei bavagli e delle galere.

in nessun modo avrebbero potuto provenire dalla rivoltella trovata in possesso del Wright.

La polizia statale dichiarò che i segni nelle pallottole usate nell'esperimento del Jury non avevano alcuna somiglianza con i segni della pallottola omicida neanche nelle "caratteristiche generali". A confronto di questa ripudiazione della propria prova, Frank J. Jury intraprendeva un altro esame e, questa volta, concludeva che le somiglianze da lui notate fra la pallottola che aveva ucciso Neelans e quelle provenienti dalla rivoltella del Wright erano "accidentali". Infatti, adesso egli dichiarava che la pallottola che aveva ucciso Neelans non poteva essere stata sparata con la rivoltella del Wright.

Se il Jury, per confessione propria, ha errato nell'esame di armi allegate da solo tre anni, che probabilità di essere infallibile poteva egli avere nell'esame di armi arrugginite allegate 41 anni fa?

Francis Russell dice che un'altra ragione per la quale egli crede alla colpevolezza di Sacco è il fatto che il primo avvocato di questi, Fred Moore, avrebbe detto a Upton Sinclair, il famoso autore del romanzo "Boston" che tratta del caso Sacco-Vanzetti che egli (Moore) credeva che Sacco era colpevole. La verità è che sotto l'incalzante interrogatorio del Sinclair Moore dovette ammettere che Sacco mai aveva ammesso d'essere colpevole; come mai alcuna ammissione del genere fosse stata fatta dagli amici di Sacco.

In una lettera scrittami dal signor Sinclair, in data 5 settembre 1962, egli dice: "Quelli che credono o dichiarano che Sacco era colpevole non avranno il mio appoggio". E continua: "Io non ho cambiato le mie vedute espresse nel mio libro 'Boston'. Io son d'accordo con Elizabeth Thornwell Alvin la quale ha detto: 'Ho provato con tutte le mie forze di raffigurarmi Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco nell'atto di commettere questo crimine, ma non ho potuto. L'idea è assurda e inopinabile. Ma quello che veramente so, quello per cui sarei disposta a morire, è che Vanzetti e Sacco non furono mai trovati colpevoli, già che i loro processi non furono altro che una farsa vergognosa e maligna'."

Michael A. Musmanno
Giudice della Corte Suprema
per lo Stato della Pennsylvania

Per il libro BIANCHI E NEGRI

San Francisco, Calif. — A diversi compagni d'America furono inviate copie del nuovo libro di Dandò Dandi: Bianchi e Negri. Ecco qui l'elenco delle somme rimesse da coloro che ricevettero tali copie: Philadelphia, Pa. Guido Alleva \$15; Chicago, Ill., J. Cerasani 10; Paterson, N. J., J. Ardito 4,50; Elizabeth, N. J., Vera Neri 3; Springfield, Mass., S. Vitali 3; Los Angeles, Calif., J. Danny 15; Newark, N. J., Joe Racioppi 6; Hartford, Conn., D. Lapenna 5; Providence, R. I., A. Bellini 6; Cleveland, Ohio, A. Fatica 6,50; Scottdale, Ariz., F. Francescutti 5; Boston, Mass., A. Silvestri 15; Tampa, Fla., A. Coniglio 13,50; Fresno, Calif., Maria Zuccarini 8; Pitston, Pa., D. Lori 6; Youngstown, O., S. Antonini 6; San Diego, Calif., M. Diabeti 9; Monongahela, Pa., S. Ferrari 13,50; Detroit, Mich., V. Crisi 15; Brooklyn, N. Y., M. Magliocca 33; Clinton Heights, N. Y., Viaggiani 5; San Francisco, Calif., Maria e Osvaldo 11; San Francisco, Calif., Osvaldo 15; New London, Conn., I. Liberi 6; Los Gatos, Calif., Candido 71; Corona del Mar, Calif., Emma 5; Pleasanton, Calif., J. Piacentino 10; San Carlo, Calif., D. Giovannelli 5; San Jose, Calif., Turiddu 4; Phoenix, Ariz. Vitulli 6; Miami, Fla., L. Giancola 15; Ste. Catharine, Canada, R. Benvenuti 4,50; Totale \$355,50. — L'Incaricato.

PER LA VITA DEL GIORNALE

Ancora una volta superando la vecchia tradizione dell'invio agli amici e compagni l'augurio di un buon principio d'anno, lo faccio così a mezzo del l'"Adunata" e la spesa che avrei incontrata tra francobolli e cartoline, che ritengo di circa doll. 20, l'invio ad una causa migliore di quella degli affaristi commerciali.

Auguro che il nuovo anno sia coronato da una buona seminazione delle nostre idee e di lotta come per i più che quarant'anni passati della sua esistenza. — Osmar.

FRANCISCO FERRER

(UNA LAPIDE E UN LIBRO)

(conclusione v. num. prec.)

Ma il fatto che ora Ferrer, di cui si conosce il valore e la volontà, sia rientrato in Spagna per svolgere opera simile e in più grande stile, non può passare inosservato ai residui dell'Inquisizione, a questa tenebrosa Compagnia di Gesù che purtroppo anche oggi, là impera. E' probabile che leggendo quanto Anselmo Lorenzo raccomandava ai Professori della Scuola Moderna, nella Prefazione del Bollettino che portava lo stesso titolo, si devono essere sentiti accapponare la loro poco pulita pelle, e che fin da allora devono aver giurato la loro santa vendetta. Lorenzo scriveva: "Il vostro compito, Egregi Professori, è quello di distruggere tutti gli atavismi, d'impedire il risorgere di masse settarie e incoscienti, di cercare che ogni uomo e ogni donna divenga un essere pensante e attivo, in maniera che la giustizia dei futuri rapporti umani sia il risultato semplice e puro della loro maniera di vivere".

Come si vede non si faceva appello a nessuna insurrezione, ma per quella gente là che sapeva cosa voleva dire "fare di ogni essere umano qualcosa di pensante e di attivo" queste raccomandazioni facevano sicuramente più paura di un qualunque appello rivoluzionario. Inoltre c'erano poi tutti i pensieri espressi sui Bollettini della Scuola, che uniti all'insegnamenti dei Professori finivano per mettere lo scompiglio fra tutta questa santa gente. Ferrer era uomo di pensiero superiore, di vedute molto larghe. Conosceva a fondo il valore degli uomini e quello delle Società. Consigliava i metodi più semplici e migliori per la gioventù per giungere a risultati tangibili. Discuteva serenamente di tutti i problemi; denunciava tutti gli errori, metteva in rilievo tutte le menzogne. Trattando il problema della violenza si faceva cura di avvertire: "essere contro la violenza non vuol dire essere partigiani della resistenza passiva o della rassegnazione, come pensa Tolstoj. Pur escludendo ogni forma di violenza, dobbiamo mettere in opera tutta la nostra energia per liberare il popolo dalla triste condizione nella quale si trova". La resistenza passiva al male della filosofia tolstoiana, non è secondo Ferrer una soluzione — commenta Sol Ferrer —, poichè annichilisce nell'uomo ogni volontà di rivolta e ogni tentativo di arrivare a qualcosa di migliore di quello che attualmente è. Essa toglie all'uomo le inclinazioni alla lotta per il progresso sociale e morale. Ferrer parlando di sè stesso diceva: "Io, più che un rivoluzionario, sono un ribelle". Questa frase, secondo l'Autrice, rivela la vera orientazione del suo pensiero.

Secondo lui, il rivoluzionario, sulla base delle proprie concezioni, tende a sostituire all'oppressione esistente, l'oppressione del suo fanatismo; il ribelle invece, vuol cambiare l'ordine delle cose per creare un mondo migliore, senza apportarvi, col suo odio, altri mali oltre quelli che combatte.

In merito al problema morale della Società, scrisse questa frase lapidaria: "Non v'è morale sociale in nessuna Nazione". Ciò che, sempre secondo l'Autrice, e colla quale concordiamo, voleva dire questo: "La Società attuale è condannabile perchè riposa sull'illusione del cosiddetto "patto sociale" che è basato sulla violenza. L'idea di J. J. Rousseau di un contratto sociale stipulato fra gli esseri umani, dal quale sarebbe sorta la nostra società, è un inganno in cui i forti si impongono sui deboli con la loro tacita acquiescenza. Tutti dunque sono condannabili di fronte alla morale: gli uni per l'uso immorale che fanno della violenza, gli altri per la loro rassegnazione. La società d'oggi-giorno è immorale nel suo insieme e da per tutto".

I pensieri di Ferrer facevano eco, si spandevano e si commentavano ovunque: "Tutti gli uomini, avendo gli stessi diritti biologici, logicamente dovrebbero avere le medesime possibilità di accessione a tutti i valori umani, sia nell'ordine materiale che in quello

intellettuale". "Ogni uomo ha il diritto di guidare il suo proprio pensiero assumendone le responsabilità che porta in sè. Una collettività che finisce e limita il pensiero dei suoi componenti, qualunque sia la ragione che essa invoca per giustificarsi, commette un attentato contro il diritto umano".

E se questi pensieri erano ritenuti più che pericolosi, si notava con terrore un altro grande pericolo: una buona parte d'intellettuali simpatizzava e si avvicinava a lui.

Allora tutte le forze dell'oscurantismo e della reazione si misero maggiormente in moto per impedire il dilagare di tutto ciò. L'aspersorio, come sempre, si servì di tutti i mezzi leciti e illeciti: dalla bugia all'ignoranza paurosa, dai conciliaboli di palazzo alle congiure di caserma. Ogni occasione fu buona per additare Ferrer e la Scuola Moderna come cause di ogni male, responsabili di ogni malcontento, fautori di ogni dimostrazione, patrocinatori di ogni sovvertimento. Dal pulpito al confessionale, dai banchi delle scuole religiose alle sedi monarchiche e aristocratiche, dai giornali ligi al clero alle forze dell'ordine, fu un continuo ripetersi di questo binomio, causa dell'abbassamento spirituale, della dispersione della morale, della morte della Nazione!

Sol Ferrer, calmamente, con un'elevazione di spirito non comune, facendosi forte di una documentazione inoppugnabile e di serie testimonianze, ci dimostra in queste duecentoquaranta pagine, quale fu veramente l'opera svolta da suo padre, quale fu la sua vera posizione nei successivi e differenti avvenimenti, e tutto quanto fu messo in opera, falsamente per stroncarla.

Assistiamo così al suo primo arresto nel 1906, al momento che Mateo Morral attentò alla vita di Alfonso XIII a Madrid. Imputato subdolamente di essere l'istigatore dell'attentato, approfittando del fatto che Mateo Morral aveva fatto parte della Scuola Moderna in qualità di bibliotecario, ebbe l'insperata fortuna di essere assolto, dopo un processo montato di tutto punto dal servitorame della Reggente Maria Cristina sotto la completa influenza dei gesuiti. Si fece di tutto per provare la sua colpevolezza, e si ritardò questo processo un anno, malgrado che tutte le prove che si cercava di accumulare contro di lui, cadessero forzatamente a una a una. E Ferrer, che pur si rendeva conto che si approfittava della sua incarcerazione per arrivare a frantumare completamente l'opera da lui creata, tuttavia non cedè nè agli appelli, nè alle raccomandazioni di amici che gli consigliavano dei compromessi. In una sua lettera del 18 marzo 1907, dice: "Mi è stato proposto di presentarmi come candidato alle elezioni di Barcellona. Ho rifiutato, rispondendo che essendo contro la politica elettorale non potevo, nè volevo accettare un simile compromesso. Per tentare di convincermi mi è stato detto che si trattava di dare uno schiaffo al governo. Non sono uomo disposto a ingannare il mio simile, nè me stesso, nè soprattutto a transigere con le mie idee".

E mi pare che qui ci sia già una bella fermezza di carattere.

Non è del tutto improbabile che questa assoluzione e il ritorno alla libertà dopo più di un anno di detenzione, sia stata in parte dovuta agli interventi di parecchie personalità del mondo libero internazionale in suo favore. Tuttavia il clero e la reazione registrarono una loro prima vittoria: la chiusura di tutte le Scuole Moderne; chiusura che fu mantenuta anche dopo la sua assoluzione senza che se ne desse una qualunque esplicitazione. Rimaneva la Casa Editrice, ma era ben poca cosa per un uomo come Ferrer che considerava la sua funzione di educatore a una scala superiore e quasi nulla senza scuole.

Leggermente demoralizzato, va a riposarsi per poco tempo nei Pirenei Orientali in compagnia di Anselmo Lorenzo, e poi riparte per Parigi, ove è accolto a braccia

aperte dai suoi vecchi amici, particolarmente da Carlo Malato, e dove si rimette subito al lavoro. Ora pensa a un lavoro di più vasta mole: poichè si vuole impedirgli di lavorare nel paese e per il paese che l'ha visto nascere, ebbene lavorerà per il Mondo intero. E coll'adesione di personalità del vecchio e del nuovo Mondo fonda la "Lega per l'educazione razionale dell'infanzia", e la rivista pedagogica "Ecole Renouée" (La Nuova Scuola), alla quale riesce a dare una bella divulgazione. Intanto continua le pubblicazioni della sua Casa Editrice di Barcellona che come sappiamo è ancora in piedi.

Al principio del 1909 va a Londra dove pensa di passare un po' di tempo e dove fra gli altri, s'incontra sovente con Kropotkine, che già aveva conosciuto in un suo precedente viaggio nel 1907, e con cui era legato da fraterna amicizia.

Un improvviso telegramma di suo fratello annunciantegli delle gravi malattie in famiglia, gli fa interrompere il suo soggiorno, e parte immediatamente per Barcellona dove arriva il 14 giugno. E rimane provvisoriamente in Spagna curando le pubblicazioni della sua Casa Editrice. E' in questo momento che scoppiò la rivolta degli indigeni che lavoravano nelle mine del Rif nel Marocco Spagnuolo, e che il governo si affrettò a spedire là delle truppe per sedarla. Tutto passò più o meno calmamente in un primo momento, ma quando si trattò di spedire i richiamati, le cose presero tutt'altra piega. Questa guerra, impopolare soprattutto perchè si sapeva che si trattava solamente di salvare gli interessi del Ministro Conte di Romanones che era il proprietario delle mine, e quelli del Re che si diceva possedesse ventimila azioni, provocò lo sciopero generale a Barcellona e un po' in tutta la Spagna, con tentativi di sollevamento, scaramucce con la truppa, erezioni di barricate, morti e feriti, ciò che in seguito fu battezzato "la settimana tragica".

Quale fu il contegno di Ferrer durante questi avvenimenti? Sol Ferrer ci dimostra come la sua presenza fu dovuta semplicemente al caso, e come pur comprendendo le ragioni della sollevazione, ebbe quasi l'impressione — e lo disse —, che dietro dietro si nascondesse l'opera di qualche politicante alla Leroux... "l'uomo degli abbandoni e delle ambiguità"... Vedeva giusto? Si sbagliava? Non è facile a noi rispondere. Firmò tuttavia la "lettera al Governo" che gli mostrò il compagno Moreno. Fu tutto quello che fece.

Ma credete voi che la triste Compagnia di Gesù l'avesse dimenticato? Che non fosse nascostamente in agguato, tale bestia feroce che attende pazientemente di gettarsi sulla sua preda? Che si lasciasse sfuggire simile occasione, convinta come era che questa volta "l'Uomo senza Dio" non gli sarebbe scappato dalle mani? E' il Vescovo Casanes, il Capo del Clero della Catalogna, che già tante volte aveva combattuto Ferrer, che in accordo col Vaticano, parte all'attacco, la domenica successiva nella sua predica alla Cattedrale. Vero emulo di Torquemada, dopo avere con fare sornione denunciato come opera dei partigiani della Scuola senza Dio i recenti avvenimenti, e dopo avere sparse non poche lacrime sulla crisi lamentevole che può condurre alle maggiori calamità, finisce il suo santo sermone con queste testuali parole: "La parola di Dio, per mezzo della mia bocca, segnerà dunque, senza pronunciarne il nome, in questo santo luogo, colui che è colpevole dell'accresciuta forza della laicità e del razionalismo, il vero scatenatore del flagello che rovina la nostra santa Chiesa e che mette a fuoco e sangue la Spagna intera".

Ferrer, che è proprio il caso di dirlo senza alcun'ombra d'ironia, capisce da quale pulpito viene la predica, non mette tempo in mezzo per cercare di mettersi in salvo. Un tentativo di fuga, purtroppo fallisce: è arrestato. Intanto i suoi amici dell'estero che con ragione erano in apprensione per la sua sorte, apprendono la triste notizia e si fanno in quattro per tentare di salvarlo. Inutilmente. Non avevano forse giurato i santi uomini, che questa volta "il flagello di Santa

Madre Chiesa" non gli sarebbe sfuggito dalle mani?

Il processo, l'accusa, le testimonianze: tutta bugia! Solo, fra tanta vergogna, il giovane avvocato, monarchico e cattolico, difensore di Ferrer, seppe elevarsi all'altezza dell'uomo. Dice Sol Ferrer: "La sua difesa rimarrà una delle grandi pagine dell'eloquenza, ispirata da una profonda onestà".

Bisogna scorrerle queste pagine, bisogna leggerli questi ininterrogatori di Ferrer, in cui l'Uomo, serenamente, senza alcuna enfasi, ci mostra la sua elevatezza, la sua fermezza di spirito e le sue profonde convinzioni davanti il pericolo. Bisogna leggerle le testimonianze degli ultimi istanti, quando ormai l'Uomo comprende che non c'è più alcuna speranza. Sa che è solo: in faccia a se stesso. Sa che non ha da raccomandarsi a nessun ente divino; che non ha da chiedere il perdono a nessuno. . . .

Prega cortesemente il prete di ritirarsi, e domanda al Governatore, se è possibile non obbligarlo a inginocchiarsi e a bendarsi gli occhi. . . . E muore in piedi, gridando: "Mirate giusto amici, voi non siete responsabili! Sono innocente. Viva la Scuola Moderna!"

Credete a me, compagni, bisogna togliersi il cappello!

J. Mascii

Su "L'importanza di una scuola anarchica"

(V. L'Adunata No. 23 del 1. novembre 1962, pagina 6)

Io arrivo un po' tardi, quando forse non si aspetta più nessuno. Ma che posso farci io se, smaltito un malanno, un altro mi ridistende supino e devo rimandare a domani ciò che avrei voluto fare oggi?

Il tema "Scuola anarchica" è per me troppo seducente, perchè io mi rassegni a sentirmi parlare senza intervenire. Ho letto "L'Importanza di una Scuola Anarchica" e plaudo al caro Gionata e a chiunque abbia a cuore l'argomento. Il quale argomento è però tanto delicato e complesso che chi voglia analizzarlo studiarlo e tentare di realizzarlo deve avanzare in punta di piedi col cappello in mano, altrimenti rischia di affogare nel ridicolo se stesso, la scuola in generale e l'anarchismo in particolare.

Fare una scuola non è facile come aprire un'osteria o una chiesa. Ci si deve anzitutto preoccupare di impostare e risolvere in termini di solida finanza le premesse pratiche fondamentali dell'impresa, prevedendo anche, e preventivamente superando, tutte le difficoltà di carattere economico, politico, confessionale, sociale, classista, che minacceranno di soffocare l'iniziativa. E qui mi pare che il caro Gionata mostri eccessivo ottimismo quando dice ". . . penso sia nostro dovere finanziare con una modesta spesa individuale una scuola anarchica . . ."; perchè una scuola, una qualunque scuola, è un'impresa costosa, se deve essere una realizzazione seria, che non corra il rischio di fallire dopo poco tempo. Gli faccio una supposizione di carattere pratico: facciamo conto di essere in mille a sborsare mille lire ciascuno. Disporremo di un milione di lire. Bene, con un milione di lire, potremo giusto giusto fare le prime spese nella massima economia: un locale in affitto, un po' di attrezzatura, un po' di materiale didattico, inizio di una bibliotechina, prime spese generali. E poi? . . .

Già non sarebbe facile trovarci in mille a sborsare mille lire ciascuno; ma ammesso di poter cominciare con un milione di lire, una volta cominciato occorre continuare e, per continuare, bisogna sostenere spese fisse periodiche, non escluso un assegno ai necessari insegnanti. I quali insegnanti potrebbero essere i migliori anarchici del mondo senza essere capaci di insegnare le cinque vocali dell'alfabeto italiano. Perchè, credete a me, è più facile scrivere un bell'articolo di giornale o anche un bel romanzo o anche un ponderoso libro di scienza che insegnare le più

elementari cose e ben più difficile è poi "educare". Si può essere pozzi di erudizione, anche di scienza, fenomeni di intelligenza, famosi artisti e non essere capaci di educare un bambino. Non faccio il difficile. Se mi è lecito dirlo, parlo da competente, da esperto, con i piedi saldamente poggiati sulla terra ferma.

Più che istruire, una scuola degna di tale nome deve educare. Meglio una persona incolta ma bene educata, che mille dottori educati male.

Già una scuola "anarchica", per poter essere veramente anarchica, non dovrebbe venire dichiarata anarchica. Gioco di parole? No. Mi spiego. E' la faccenda dell'insegna. L'oste scrive sulla sua bottega "vino buono", per assicurare i clienti che il suo vino è genuino, schietto, fatto onestamente. Ma il vino dovrebbe essere tutto e sempre genuino schietto e non dovrebbe richiedere aggettivi per appagare il palato e rispettare lo stomaco di chi ne beva. Ma la faccenda dell'insegna, in tema di scuola anarchica è molto più grave e determinante che non in tema di vino. Lo stesso Gionata, nel Suo articolo citato dice ". . . quand'anche le nostre critiche alla società sono rivelate giuste dai lavoratori questi ci chiamano utopisti quando considerano i nostri rimedi". E spiega il perchè del fatto: "Sono vissuti in un ambiente autoritario, hanno quindi una mentalità autoritaria e ci chiamano utopisti quando non esaltati ed assassini".

Una scuola dichiaratamente anarchica, nel mondo di oggi, fallirebbe anche se fosse edificata su mattoni d'oro ventiquattro carati (intendo su mezzi doviziosi). D'altra parte, ditemi, mandereste voi i vostri figli a una scuola che portasse l'insegna di "Scuola cattolica" o di "Scuola comunista"? E' umano che i non anarchici e gli antianarchici, zeppi gli uni e gli altri di principi religiosi militari autoritari, non esercitati all'uso della ragione, attanagliati dalle esigenze economiche della vita, rincitrulliti dai pedestri ludi degli sports domenicali, è umano, dico, che questa gente guardi all'anarchismo e agli anarchici con diffidenza e, nel migliore dei casi, con compatimento.

Una scuola "nostra" dovrebbe nascere anzitutto, ripeto, su mezzi materiali abbondanti, che ne assicurassero avviamento sviluppo e continuità; non dovrebbe qualificarsi "anarchica", ma semplicemente "Scuola educativa" e dovrebbe disporre di insegnanti "educatori", ben dotati pedagogicamente culturalmente e psicologicamente. Dovrebbe venire, insomma, presentata come scuola assolutamente libera da ogni e qualsiasi vincolo ideologico. Scuola educativa libera, e basta. Dopo tutto nell'aggettivo "libera" non è forse insito l'aggettivo "anarchica"? E, se la qualifica di anarchica riuscisse, come indubbiamente riuscirebbe, repulsiva e facesse il vuoto d'intorno alla nostra scuola?

Qui io so di farmi bersaglio di contumelie e anatemi da parte degli anarcoidi "ortodossi" che non si riuniscono se non hanno alle spalle e dinanzi agli occhi uno stendardo rossonero; ma poco male. Anzi, se voglio dire proprio tutto il mio pensiero, io pronuncio e scrivo il meno possibile la parola anarchia e i suoi derivati; perchè l'esperienza mi ha insegnato che, se parlo di libertà, riesco a farmi capire un pochino anche da un bigotto di sette cotte e che se invece dico anche una sola volta, in una discussione di sette ore, la parola anarchia, dal momento che la dico, tutto il mio lavoro di propaganda e di proselitismo va, come si dice volgarmente, a farsi benedire e io spreco fiato e tempo per farmi giudicare un "simpatico pazzoide".

Mi raccomandando, nessuno pensi che io voglia boicottare l'idea di una scuola "anarchica". Io vorrei dedicare a una tale scuola gli ultimi anni di vita che mi rimangono; soltanto vorrei non espormi, prima di cominciare, a un inevitabile fallimento per eccesso di ottimismo, di entusiasmo, di imprevidenza.

Io ho fatto due anni di scuola anarchica e li ho fatti tra il 1925 e il 1927, in pieno fascismo, ma non ho detto mai la parola

anarchia, se no avrei dovuto smettere prima di cominciare (1).

E, prima di chiudere, torno un momento sulla faccenda dell'insegna e dico: fintanto che politicanti, preti, scrittori, giornalisti et similia, per ignoranza e malafede parlano di anarchismo come di caos sanguinario e di anarchici come di esaltati utopisti capaci di ogni crimine, evitiamo le parole "che fanno paura", se no, pur con le più nobili intenzioni, non caveremo mai un ragno dal buco.

Non si tratta di vergognarci della qualifica di anarchici, o di ipocrisia o di viltà; si tratta di assicurarci le migliori probabilità di penetrazione, nè più nè meno, sia nella propaganda sia nel proselitismo sia nell'educazione libertaria.

E concludo così il mio intervento su "L'Importanza di una Scuola Anarchica" sperando soprattutto di non venire frainteso o male interpretato dal caro Gionata in particolare e da tutti gli altri che abbiano a cuore la cosa.

Thòlozan

Milano fine 1962

(1) Chi voglia sapere come, legga i numeri 18, 19, 20 e 21 dell'"Adunata" del 1957.

MAL DI PANCIA

Scherzare in Italia con gli affari del Vaticano finirebbe per procurare un regolare processo per offesa alla Maestà della Chiesa ecc. ecc., in America ritengo si possa dire, senza sollevare proteste, che il Papa nei primi giorni del dicembre ha avuto il mal di pancia. I medici parlano di gastrite, d'altri termini che finiscono in ite, cattivo segno; ma insomma personalmente il buon vecchio si è rimesso ed i giornalisti per il momento non hanno articoloni in vista.

Tuttavia è ben noto come i visceri siano particolarmente sensibili alle emozioni. Così che molte ulcere, lo stesso cancro, possono far seguito, come dire, a brutte notizie, a patemi d'animo, ad affari che non vanno sulle rotelle.

E' questo avvenuto nel caso su indicato? Si tratta di mal di pancia a sfondo teologico? E perchè negarlo a priori se il pontefice si è visto ribaltare il suo governo, leggi la Curia, da un voto massivo dei vescovi adunati, e tutto il programma prestabilito è stato rinviato alle commissioni per essere rifatto da capo a piedi?

Iniziatosi con rullo di tamburi e suon di trombe e mitrie al vento, il concilio poi si è afflosciato come un palloncino fatto di vescica di bue, si è rimpicciolito nel campo della reclame, come un sottoprodotto, ha mostrato crepe profonde, che a taluni appaiono insanabili; in fine, mentre pareva dovesse riaprirsi a primavera ora è già rinviato al settembre 963 sempre che il Papa attuale continui a non aver disturbi gastrici, come cordialmente gli auguriamo.

Una corrente detta liberale ha preso il sopravvento; e soprattutto la Francia, la Germania ed il Belgio se ne sono posti alla testa, con tesi e pretese imprevedute.

I cristiani di oriente hanno protestato di non voler passare per i parenti poveri, ed i teologi, appunto germanici, al seguito dei loro vescovi hanno sfoderata una nuova teologia, in taluni punti in contrasto con gli stessi dogmi d'antica data. Eppur si muove, dicesi abbia esclamato Galileo; eppur si muove deve dire fra sè e sè il medio cristiano, il quale pur intendendosi quasi zero di problemi religiosi, tocca con mano che questo famoso Concilio sta perdendo ogni giorno più di interesse, si sgretola, si sbiadisce, come nuvoletta al sole.

E non è tutto.

Vi è il contorno, del quale diamo qui un solo episodio, ma quanto mai significativo! I famosi cantori della Cappella Sistina erano fino ad ieri sotto l'alta protezione di santa Cecilia, cieca, vergine, martire, fra il secondo ed il terzo secolo. Tutti i musicisti hanno rivolto una preghiera a santa Cecilia prima delle loro massime prove davanti al pubblico, innumeri gruppi si intitolano alla santa. Di

lei quadri innumeri sono stati diffusi e immagini e preghiere.

Ebbene, come tranquillizzante per le noie gastriche di sua santità, il processo che i frati benedettini hanno chiuso a tale soggetto non è certo il più consigliabile. Non vergine. Questo risulta in modo lapalissiano dall'unica antica storia che ci è rimasta di questa monaca clarissa, storia che risale al quinto secolo, cioè a circa duecento anni dopo la sua scomparsa.

Non cieca; anche questo dato è stato portato alla luce, senza possibile dubbio; e se dei frati benedettini, dopo aver detta la messa quotidiana, si sono decisi essi a vederci chiaro, non saremo certo noi a contraddirli.

Non martirizzata; continua il documento, e lì è il colmo da che la santità era strettamente connessa al martirio supposto, e penso qui e là dato nei suoi dettagli da qualche zelante attivista.

Vi è poi la storia del come è divenuta la patrona dei musicisti. Qui dovrei fare un pò il latinista, ne faccio grazia ai lettori. E' però preciso che tale sua protezione, all'arte dei suoni, le è venuta da un errore di traduzione. Sic et simpliciter. Che tutto ciò possa dare il mal di pancia ad un credente in . . . santa Cecilia, mi pare in re ipsa; non so se il Papa lo fosse, certo però la notizia non deve averlo aiutato a digerire altri rospi.

Qui vogliamo fare omaggio alla verità: nel 16.mo secolo la tomba di santa Cecilia fu aperta ed essa apparve intatta. Insomma mummificata.

Ciò può stupire taluno, chi sa, forse ricondurlo alle preghiere in suo onore. Non lo farò io, perchè conosco almeno due precedenti, senza alcuna velleità di essere santificati.

Quando venne costruito l'ossario di Solferino e San Martino, per riunire i soldati caduti dalle due parti, in grandissima maggioranza francesi, circa trentamila, riesumando i cadaveri sepolti sul campo di battaglia, non furono pochi i corpi trovati intatti dopo circa mezzo secolo di riposo nel sepolcro. Il fatto fu allora attribuito al terreno argilloso, che aveva chiusa ogni via d'aria e quindi di ossigeno indispensabile ai processi di decomposizione.

Cecilia fu ritrovata in un sepolcro, non in mezzo a strati d'argilla.

Però, mia zia Margherita, la sola delle sei sorelle di papà che non ebbe a sposarsi e finì i suoi giorni in casa nostra, viziando il nipote da che era il primo che portava il casato suo, (quel nipote ero io) non è stata mai proposta per salire gli altari.

Sepolta nella cripta di famiglia a Montagnana, dato che col tempo i morituri erano aumentati di numero e bisognava far loro posto negli otto loculi disponibili, Mamma prese il coraggio a due mani e raccolse le ossa dei nonni prima, da riporsi nell'ossario ivi esistente, unì le ossa minute del primo fratellino morto poco dopo la nascita; ma quando aprì la cassa che conteneva il cadavere della zia Margherita la ritrovò intatta, apparentemente come deposta allora allora. Tale vicenda mi è stata raccontata da lei, testimone numero uno, nè ho ragione per non averle creduto. Allora?

I padri conciliari poco conciliativi da un lato, santa Cecilia defraudata della sua corona dall'altra, parecchi santi in precedenza pure demoliti, il verdetto di Liegi, poco cattolico per certo, tutto un fascio di noterelle che non devono aver profumo di rose e viole alle nari del monarca, che regge il cattolicesimo.

Di lì il mal di pancia? E' possibile; certo che a molti altri appare come un manicaretto prelibato, una primizia, che loro offro, dopo la presentazione fatta di Monica. Al qual proposito l'amico Striuli mi comunica che oltre alle discutibili virtù di questa "santa", sta nelle confessioni di Sant'Agostino che la madre era una ubriaccona, talchè perfino una schiava ebbe a rinfacciarglielo.

Mentre un astronave se ne va verso Venere a spiarne le fattezze, qui in Terra i piccoli dettagli per lo meno ci offrono modo di piacevole distrazione, su vecchie rotaie, che tanti martiri della ribellione alla santa ipocrisia cristiana hanno gettate verso l'avvenire. Santi per davvero, per risollevarci gli umani ad altre mete. Carneade

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — The Libertarian League is now located at the Stuyvesant Casino — 142 Second Avenue (at 9th St.) Room 46.

Regular Friday Night forums will continue as heretofore at 8:30. * * *

New York City, N. Y. — Ogni primo sabato del mese, per iniziativa dei compagni del Gruppo di lingua spagnola, avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John St. (fra Nassau e William Street), terzo piano, una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — Il Centro Libertario.

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 12 gennaio 1963 alle ore 7:30 P. M. nella sala Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avrà luogo una cena famigliare seguita da ballo. Il ricavato sarà destinato dove più urge il bisogno. Compagni e amici sono invitati con le loro famiglie. — L'Incaricato.

* * *

New York, N. Y. — Venerdì 18 gennaio 1963, nei locali del Centro Libertario situato al 42 John Street, avrà luogo una ricreazione famigliare con cena in comune, alle ore 7:00 P. M. — Il Gruppo Volontà.

* * *

Miami, Fla. — Il primo picnic del 1963 avrà luogo domenica 20 gennaio a Crandon Park. Il ricavato andrà a beneficio della nostra stampa.

I compagni che si trovano da queste parti sono sollecitati ad intervenire. — I Promotori.

* * *

Los Angeles, Calif. — La prossima cena famigliare si terrà nella sala consueta, al 902 So. Glendale Avenue, Glendale, e sarà dedicata a festeggiare l'annuale trattenimento di principio d'anno per "L'Adunata dei Refrattari", il 26 gennaio 1963. Seguirà ballo a diletto dei ballerini e delle ballerine.

Arrivederci tutti il 26 gennaio a Glendale. — Per il Gruppo: L'Incaricato.

* * *

Los Angeles, Calif. — La festa familiare del primo dicembre ci ha dato un introito complessivo di dollari 759, incluse le contribuzioni di fuori più sotto elencate; dedotte le spese in dollari 247, rimane netto il profitto di 512, che dividiamo: per un compagno bisognoso, in America \$100; a "Umanità Nova" 50; a "L'Agitazione del Sud" 50; a "Volontà" 50 (spediti direttamente); a "L'Adunata dei Refrattari" 200; ai Gruppi Riuniti di N. Y. per le Vittime Politiche 40; e ad un compagno bisognoso in Italia 22.

Contribuzioni di fuori: Belloni \$10; Valentini 8; Gruppo 5; Guadagnini 5; Ienuso 5; Barbetta 10; Nocella 5; Tony 5; Battista 5; Tony Dina Point 3; Luigi Ridolfi 40; Ongaro 5; J. Valle 5; Certo 3; Gianotti 10; Scarceriaux, ricordando "L'Adunata" 110; Paolo Vinci 5; E. Vecchiotti 5; J. Di Salvo 5.

Le nostre cenette familiari pare tendano a diventare tradizionali per lo spirito di affiatamento alimentato di conversazioni talvolta calde di pensiero. A cui contribuiscono largamente le donne che si prestano al servizio della mensa con la gentilezza consueta che caratterizza la . . . gioventù piuttosto anziana degli iniziatori. Per il Gruppo: L'Incaricato.

* * *

Chicago, Ill. — La cena di domenica 2 dicembre ha dato il seguente risultato. L'entrata fu di doll. 270 comprese le contribuzioni di: T. Paccamonti \$5; T. Tortolano 5; D. Zotta 5; Katy Zotta 5; J. Polai 5; R. Marsaglia 5; T. Bambagetto 3.

Le spese furono di \$68,68, l'avanzo di 201,32, che furono così divisi: V. P. di Spagna 25; L'Adunata 56; "Volontà" 30; "Seme Anarchico" 15; "L'Agitazione del Sud" 25; "Umanità Nova" 40; "Controcorrente" 10; Totale: 201.

Un caldo ringraziamento a tutti. — I Promotori.

* * *

Tampa, Fla. — Fra i pochi compagni di qui abbiamo messo assieme una settantina di dollari per aiutare la nostra stampa. Le contribuzioni furono come segue: Per "L'Adunata": Bonanno \$5; Montalbano 5; Saltalamacchia 5; Battaglia 5; Costa 5; Scario 3; Alfonso, contribuzione mensile per ottobre, novembre e dicembre 6; Totale \$34,00.

Per "Umanità Nova": Bonanno \$5; Montalbano 5; Battaglia 3; Costa 5; Alfonso 5; Scario 4; Totale \$27,00.

Per "Volontà": Battaglia \$5; Alfonso 5; Totale \$10,00.

Augurando un miglior anno per la nostra propaganda, saluti a tutti i buoni. — Alfonso.

Il 26 dicembre u.s. è morto a Philadelphia il giudice James Patrick McGranery che fu ministro della Giustizia (Attorney General) durante gli ultimi mesi della presidenza Truman. Fra le sue molte distinzioni va segnalata quella di essere stato fatto Comendatore dell'Ordine di San Gregorio Magno da Pio XII e di avere vietato il ritorno di Charlie Chaplin nel territorio degli Stati Uniti ("The Philadelphia Inquirer", 25-XII-1962).

Pubblicazioni ricevute

The PEACEMAKER — Vol. 15, n. 16, December 1, 1962. Periodico pacifista in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano). Cincinnati, Ohio.

* * *

UMBRAL — No. 11, Parigi, novembre 1962. Rivista mensile in lingua spagnola. Ind.: 24, rue Ste-Marthe, Paris-X (France)

* * *

DE VRIJE — Settimanale anarchico in lingua olandese. Ind.: Wilgenstraat 58-B. Rotterdam (Olanda).

* * *

SPARTACUS — A. 22, No. 22, 17 nov. 1962. Periodico in lingua olandese. Ind.: William Boothstraat 13, Amsterdam-C (Olanda).

Quelli che ci lasciano

Il 10 dicembre, dopo una lunga e penosa malattia è morto, a Los Angeles, il compagno JOE DI SALVO all'età di 76 anni. Era molto conosciuto nel nostro movimento.

I compagni di Los Angeles rattristati per la sua perdita mandano commossi l'estremo saluto alla memoria del compagno scomparso. — Joe Porcelli.

* * *

Venerdì 14 dicembre, è morto a San Francisco il compagno ALBINO DIGNANI all'età di 73 anni. Visse per molti anni nei campi minerari dell'antrace, ed era molto conosciuto dai compagni, fra i quali si mostrava attivo. Anni fa si trasferì in California portandosi con sé gli acciacchi della miniera, fra cui la silicosi. Prima di morire tornò a ricordare alla famiglia il suo desiderio di non avere il prete ai funerali e non essere portato in chiesa; e i famigliari rispettosi di questo desiderio gli fecero un funerale civile.

Vadano ai congiunti del compagno scomparso i sensi della nostra gratitudine e le nostre più sentite condoglianze. — Un Compagno.

* * *

A Brooklyn, dove abitava da lungo tempo, è morto il 18 dicembre il compagno GIUSEPPE LOMBARDO all'età di 72 anni. Filodrammatico appassionato partecipò sino agli ultimi suoi giorni alle attività del gruppo "Volontà" ed era un caro amico. Ai figli che rispettosi dei suoi sentimenti e delle sue idee gli hanno dato funerali civili, vanno le nostre sentite condoglianze.

* * *

Un'altra perdita dolorosa è quella del compagno VINCENZO VENCHI (Venchieatti) morto improvvisamente a Miami, Florida, dove soleva recarsi nella stagione invernale da molti anni, il 29 dicembre, all'età di 75 anni, essendo nato in provincia di Udine il 13 marzo 1887. Prima a Philadelphia poi a Needham, militò nel nostro movimento fin dalla giovinezza con passione sincera. Viaggiò in lungo e in largo l'intero paese lasciando sul suo passaggio una vera scia di affetti e di ricordi. La sua perdita sarà da molti profondamente sentita. Alla famiglia addolorata ed ai compagni di Miami e del Massachusetts, le nostre condoglianze fraterne. — Uno dei molti.

* * *

A giornale completo, riceviamo e comunichiamo dolenti ai lettori, la notizia della morte del compagno MATTIA ROSSETTI, che dedicò gli ultimi anni della sua vita a questo giornale.

AMMINISTRAZIONE N. 1

ABBONAMENTI

Sonoma, Calif., F. Scotto \$5; Los Angeles, Calif., B. Rattini 3; Whitestone, L. I., N. Y., M. Spitaler 3; Totale \$11,00.

SOTTOSCRIZIONE

Detroit, Mich., per la vita del giornale: I Refrattari \$150; Bronx, N. Y., B. Crisafi 5; San Francisco, Calif., come da comunicato Osmar 20; Los Angeles, Calif., come da comunicato per il Gruppo: L'Incaricato 200; Lowellville, Ohio, P. Pilonusso 5; Boston, Mass., A. Di Meo 5; Chicago, Ill., come da comunicato "I Promotori" 56; Reedley, Calif., H. Foucher 1; St. Catharines, Canada, R. Benvenuti 5; New Britain, Conn., S. Tata 5, T. Orgoleso 5; Newark, N. J., Laura e Kenny 10; New Haven, Conn., E. Nardini 5; Los Angeles, Calif., B. Rattini 7; Worcester, Mass., I. Ciani 3; Whitestone, N. Y., M. Spitaler 2; Tampa, Florida, come da comunicato Alfonso 34; Totale \$518,00.

RIASSUNTO

Uscite: Spese N. 1		\$549,72
Entrate: Abbonamenti	\$ 11,00	
Sottoscrizione	518,00	
Avanzo numero precedente	3,53	532,53
Deficit dollari		17,19



L'individuo e lo stato

Ogni costituzione che si rispetta contiene clausole categoriche aventi per scopo di proteggere l'individuo dalla potenza e dalla prepotenza del governo e dei suoi funzionari. Ma non c'è clausola costituzionale che abbia il potere di trattenere lo zelo o l'abuso del funzionario investito di un potere qualsiasi. Il poliziotto nell'esercizio delle sue funzioni è incontrollabile e siccome la sua parola è sempre considerata più valida di quella di qualunque cittadino, egli si considera in pieno diritto di fare quel che gli pare e piace nei confronti del cittadino, specialmente se questi gli sembra inerme, innocuo e indifeso. Gli esempi sono di tutti i giorni in tutti i luoghi; ma eccone qui uno caratteristico, che ha fatto il giro dei giornali in questi ultimi tempi.

Una sera dello scorso autunno, un giovane attore di Los Angeles uscì di casa per andare a fare acquisti in un vicino supermarket che sta aperto durante tutta la notte. Al ritorno, mentre camminava tranquillamente verso la sua abitazione, fu fermato da un paio di poliziotti che gli intimarono di declinare le sue generalità. Il giovane rifiutò di soddisfare la curiosità dei suoi interlocutori dicendo che se ne andava tranquillamente per i fatti suoi, sulla pubblica via, non faceva nulla che gli potesse essere rimproverato e non considerando giustificata la domanda della polizia non intendeva dare soddisfazione alla sua arbitraria curiosità. Inaspriti dalla insolita risposta, i poliziotti spinsero l'arbitrio all'estremo dichiarando il giovane in arresto per "vagabondaggio".

Alla stazione di polizia, dove fu condotto, l'arrestato persistè nel suo rifiuto di dare il suo nome; e come il funzionario di servizio ordinava di chiuderlo in cella, consegnò tutti gli oggetti in suo possesso rifiutando recisamente di consegnare il suo portafogli, dato che questo conteneva appunto le sue generalità che non intendeva rivelare dal momento che gli erano richieste senza motivo plausibile. E quando fu portato dinanzi al giudice, la mattina seguente, appunto sotto la imputazione di vagabondaggio, sostenne ancora che egli era nel suo diritto di camminare pacificamente per la strada di giorno e di notte senza molestare nessuno, e che nessun poliziotto aveva il diritto di importunarlo con domande arbitrarie senza altro motivo che la sua curiosità... o il suo disprezzo per i diritti del cittadino. Ed il giudice parve essere del suo stesso parere e lo lasciò andare, senza ulteriori molestie, per i fatti suoi. (E' vero che in Italia o in Spagna l'individuo che rifiuta di declinare le proprie generalità viene chiuso in prigione e può rimanervi per mesi e mesi ove persista nel rifiuto, ma la polizia e la magistratura italiane e spagnole sono ancora agli usi borbonici e fascisti e non c'è da aspettarsi di meglio).

I giornali non hanno detto se il giudice che mandò libero quel giovane fosse a conoscenza del suo nome e cognome. Giacchè se è raro che un cittadino rifiuti di sfidare l'arbitrio d'un poliziotto negandogli il proprio nome e cognome, anche a rischio di passar la notte in cella, non meno raro è trovare un giudice disposto a riconoscere al cittadino quel diritto di fronte alla prepotenza dello sbirro.

In ogni modo, quel singolare arrestato porta il nome di William Orville Douglas, junior, ed è figlio del giudice omonimo, che da quasi un quarto di secolo siede nella Suprema Corte degli S. U. E quando si porta un nome simile non deve essere troppo difficile, anche se momentaneamente incomodo, far valere il proprio diritto dinanzi alla prepotenza d'un poliziotto ottuso o sadico.

Ma quando non si porta quel nome e non

si è così ben preparati, come ovviamente era il giovane attore di Hollywood in questione, si rischiano, oltre la nottata in cella, le violenze dei poliziotti maneschi, come tanto spesso riportano le cronache dei giornali.

Gli indiscutibili

Vi sono due categorie di parassiti che non si possono discutere: i militari di professione e i ministri del culto. Distruttori del corpo umano i primi, distruttori della ragione umana i secondi, si sanno in sommo grado vulnerabili all'esame ed alla critica, e dove ne hanno il mezzo sopprimono questa e quello mediante i bavagli della censura o le inferriate della prigione. In Italia, dove sopravvivono nelle istituzioni dello stato e nella mentalità delle caste dirigenti le tradizioni militari della monarchia fascista e le leggi canoniche del medioevo non si può parlare dei generali teroci e fedifraghi o dei dogmi e dei preti del Vaticano senza essere inquisiti e processati e spesso condannati. In Francia, con un generale dalle inclinazioni napoleoniche alla presidenza — ed il parlamento in quarantena — gli indiscutibili sono specialmente i generali.

Avendo letto nei giornali di quei giorni, che Francesco d'Orleans — figlio del pretendente al trono vacante di Francia — morto in battaglia, sarebbe l'incarnazione dell'"eroismo della gioventù francese" e che sui campi di battaglia dell'Indocina e dell'Algeria sono morti, dalla fine della guerra in poi, "non meno di quarantatré figli di generali, caduti sul campo dell'onore", un redattore del "Canard Enchaîné", Jerome Gauthier, scrisse per il numero del 1.º marzo 1961 di questo giornale umoristico, un articolo assai serio dove dice di sognare "una Francia in cui tutti i francesi siano uguali dinanzi alla morte e dove la sola aristocrazia valida sia quella del cuore e dello spirito, due cose che non hanno nulla a che vedere col mestiere di soldato". Giacchè "non pochi professionisti della prodezza non sono che brutti ottusi o costernanti imbecilli".

I nostalgici della monarchia e del cesarismo se ne sono allarmati ed hanno visto nell'articolo del Gauthier un attentato al prestigio della casta militare ed a quello della dinastia orleanista, peggio ancora una diffamazione della guerra che vi veniva chiamata "carneficina" e i militari di mestiere "professionisti della carneficina", come se i guerrieri di professione potessero essere altro. Così, su istanza del ministro della guerra, giornale e giornalista furono rinviati al giudizio del tribunale e sono infatti comparsi dinanzi ai giudici della repubblica de-gaullista il 14 dicembre u.s. dove furono difesi da avvocati competenti, uno dei quali disse di

Autoritari e libertari

"Gli autoritari sono convinti che le società umane sono estremamente fragili e che devono essere sorvegliate ad ogni costo contro il pericolo della disgregazione e della confusione. I libertari, invece, sostengono che le società umane cambiano continuamente, e che i fattori materiali e spirituali che i cambiamenti determinano devono essere riscoperti ad ogni nuova generazione se si vuole evitare che la società si fossilizzi e muoia. Gli autoritari si attengono a certe determinate leggi; i libertari invece sostengono che le leggi devono essere continuamente discusse e rifatte".

Colin MacInnes
(in "New Society")

aver rinunciato a citare come testimoni a discarico alcune decine di militari di carriera che si trovano in prigione, ove non avrebbero motivo di trovarsi se non fossero effettivamente "bruti ottusi o costernanti imbecilli". E quanto alla carneficina, si è limitato ad aprire un dizionario popolare per leggervi che la guerra è definita appunto come carneficina.

La sentenza sarà pronunciata il giorno 11 gennaio 1963.

Ma più che la sentenza è sintomatico il fatto che si traduca in tribunale un paio di galantuomini soltanto perchè si sono permessi esprimere giudizi severi su "non pochi professionisti della prodezza... brutti ottusi o costernanti imbecilli", di qualificare la guerra come carneficina e di affermare che il figlio del pretendente morto sul campo di battaglia non è nè meglio, nè peggio del figlio dell'umile spazzino morto al suo fianco. Il fatto sintomatico è che in regime di dittatura militare si sia ritenuto necessario risuscitare i vecchi feticci delle prerogative regie e del prestigio militare, per imbavagliare chi ancora si permetta di non venerarli.

Che sia un segno annunciatore del prossimo avvenire?

Democrazia a Mosca

Un dispaccio dell'Associated Press da Mosca, in data 3 gennaio, narra un fatto istruttivo sulla veridicità del quale non è il caso di avere dubbi, dato che si tratta di cose avvenute nel recinto dell'Ambasciata U.S.A. di quella capitale.

La mattina di giovedì 3 gennaio 1963, dunque, sei uomini, dodici donne e quattordici bambini si presentarono all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca domandando asilo. Dissero di essere contadini venuti in treno da Chernogorsk, una località della Siberia situata a 2.100 miglia ad Est di Mosca, per cercare protezione dalle persecuzioni delle autorità locali che minacciano di separare i bambini dagli adulti per il fatto che questi professano un culto Cristiano Evangelico i cui principi religiosi non riconoscono nessuna forma di autorità statale. Non domandavano di essere trasportati negli Stati Uniti; domandavano invece di essere ospitati e protetti dalle autorità sovietiche fino al giorno in cui l'Ambasciata americana avesse trovato un paese disposto a dare loro asilo: "Non c'importa in quale paese siamo mandati; ci basta che troviate un paese che ci accetti, perchè qui non c'è posto per noi" ("Philadelphia Inquirer", 3-1-1963).

I rappresentanti della grande Repubblica di Jefferson e di Lincoln aprirono ai profughi le porte della loro caffetteria, gli offrirono la colazione e, mentre si riparavano dal freddo e si rifocillavano, tennero loro questo discorso: "Noi non vi possiamo dare asilo e non possiamo nemmeno aiutarvi ad uscire dall'Unione Sovietica perchè appena fuori dalla nostra porta si è in territorio sovietico".

E mentre dicevano questo, telefonarono al ministero degli Esteri del governo sovietico il quale mandò alcuni funzionari ed un'autovettura a prendere in consegna i profughi siberiani, i quali protestarono e scongiurarono per ben quattro ore, ma alla fine dovettero arrendersi alla inflessibilità della decisione dei diplomatici americani ai quali s'erano rivolti e dei governanti russi dai quali avevano sperato di evadere.

Dove si vede che i rappresentanti del governo di Washington sono per la libertà in generale, per la libertà di culto in particolare, finchè si vuole; ma ai contadini siberiani che invocano asilo non sanno offrire loro che una colazione prima di consegnarli ai persecutori ai quali avevano sperato di sottrarsi.

Va da sé che prima di caricarli sull'autobus mandato a prenderli, i diplomatici statunitensi di Mosca si sono fatti promettere che sarebbero stati trattati bene dai funzionari sovietici. Ma se il bene dei moscoviti è come la democrazia dell'Ambasciata U.S.A., che cosa sarà avvenuto di quella povera gente?